

L'ABITARE DOPO IL CORONAVIRUS

In questo periodo ognuno di noi si è trovato catapultato in una dimensione che non ha mai neanche lontanamente vissuto o immaginato. La lunare bellezza del vuoto delle nostre città ne è il manifesto più attendibile.

L'emergenza sanitaria ha stravolto le quotidianità, i metodi e i ritmi, le abituali *comfort zone* sono state spazzate via dalle conferenze stampa, da decreti ministeriali e dalle *breaking news* di casa nostra e non.

Le proporzioni degli accadimenti ci hanno portato alla conclusione che, anche dal fatidico momento del "liberi tutti", nulla sarà mai come prima. Finanche quando la scienza avrà testato vaccini e farmaci *ad hoc*, quindi 'addomesticato' il Covid-19, ormai troppo scossi, saremo portati timorosamente a difenderci da un potenziale e sconosciuto nuovo nemico, proveniente da chissà dove. Nulla sarà mai come prima, dicevo: lavorare, viaggiare, divertirsi, abitare.

Certo: abitare. All'interno di un involucro domestico il nucleo familiare sarà costretto (in parte lo è già) a modellare le proprie abitudini, a patto che la casa abbia però modellato le proprie attitudini.

Il poliedrico mondo del design, nello specifico *l'interior*, è chiamato a una grande sfida creativa. Deve farsi trovare pronto a immaginare un'attualizzazione distribuiva degli spazi, a crearne di nuovi, a ridimensionarne altri, facendosi carico della responsabilità di educare la parte committente, con il comune obiettivo di configurare un layout concreto, funzionale, che al tempo stesso rassicuri e stimoli empatia. Indipendentemente dal linguaggio stilistico e dal *mood board* di ogni abitazione, bisognerà settare nuove consuetudini con mirati accorgimenti, teorizzare delle linee guida (una sorta di protocollo) che possano indicare la rotta delle pratiche igieniche che rendano più ordinaria la convivenza con il virus.

Salvaguardare l'habitat dall'esterno dovrebbe essere il primo passo: partire dalle superfici comuni, nella fattispecie dal fronte esterno delle porte d'ingresso, semplicemente riconvertendo i vecchi zerbini. Ridisegnarli in duplice funzione. Ad esempio, con la parte destra drenante e quella sinistra rivestita con applicazioni di film biadesivo (facilmente sostituibili) perfettamente identiche a quelle che abitualmente si utilizzano negli ospedali prima dell'accesso ai reparti. Rimanendo nelle parti comuni, avvicinando il concetto di casa a quello di HoReCa, si potrebbe pensare, già dalla stesura del regolamento (o comunque proporre varianti a quello preesistente), a una bacheca dedicata ai kit di pronto soccorso, una per ogni piano. Inoltre si potrebbe 'dilatare' il comune portaombrelli solitamente posto prima dell'ingresso delle abitazioni, sostituendolo con un mobile contenitore diviso in scomparti, utile ad allocare oltre che ombrelli, anche e principalmente scarpe, guanti monouso e

mascherine. Un ripiano ad altezza adeguata, inoltre, potrebbe fungere da 'tasca' e contenere salviette monouso utili a evitare di toccare pomoli, maniglie e chiavi.

Per quanto riguarda gli spazi interni, stazionando nella parte d'ingresso della casa, potrebbe essere opportuno riorganizzare il concetto di armadio-guardaroba, frazionandolo in zone di utilizzo: un modulo A come tradizionale cappottiera (quindi con cassettera sottostante, appenderia, cappelliera nella parte superiore); un modulo B come guardaroba di 'salvataggio' in cui ripartire soprabiti, cappotti e capi spalla appena utilizzati all'esterno. Nella parte sottostante, invece, una tramoggia per scarpe e cappelli, e una sottozona per pantofole e pattine per ospiti.

Là dove gli impianti idrico-fognari e la generosità delle dimensioni lo rendano possibile, invece, non sarebbe fuori luogo ipotizzare la presenza in prossimità dell'ingresso di un vano dedicato a servizi igienici (celata da *boiserie*, porte a filo parete, carte da parati ecc.) o di un bagno/lavanderia che funga da capsula a sé stante, destinata a vero e proprio spogliatoio.

Ulteriori accorgimenti e attenzioni andrebbero dedicate agli impianti: la climatizzazione, la ventilazione meccanica controllata e il trattamento dell'aria, grazie a più frequenti manutenzioni, adeguamento dei meccanismi di filtraggio e l'installazione di serrandine di chiusura con movimenti elettrificati, il potenziamento delle *performance* degli impianti domotici utili nella fattispecie a un uso più tempestivo della telemedicina.

Rimanendo in tema di casa connessa, la controprova che alcune riunioni o appuntamenti non erano poi così meritori di presenza fisica è che l'aver dirottato su *video chat* e *conference call* non ha di molto spostato gli obiettivi, o costretto a rimandare decisioni. Pertanto, grazie a questo esperimento sociale obbligato e artefatto, si evince che la diffusione dello *smart working* sarà virale anche in Italia. È solo questione di abitudine e soprattutto di organizzazione distributiva. Grandi o piccoli che essi siano, sarà fondamentale destinare spazi che soddisfino la necessità di potersi concentrare per esigenze lavorative, oppure semplicemente per svago, studio lettura o riflessione.

Inutile porre la lente d'ingrandimento su *penthouse* o comunque su case di grandi dimensioni, che nel loro layout tipo, prevedono di default una zona studio e/o una camera per ospiti.

Nelle abitazioni di medie e piccole dimensioni, invece, dovrebbe essere destinata a *smart working* un'area dove possa esserci *privacy* nel momento del lavoro e possibilmente un'adeguata illuminazione naturale: una parete nella zona *living*, un angolo nella camera matrimoniale, piuttosto che un sottoscala per le case su due livelli e, in caso di spazi estremamente esigui, finanche un armadio a muro del disimpegno.

Per rimanere nella zona di passaggio, infine, qualche centimetro in più potrebbe essere concessa al ripostiglio, che potrebbe diventare, in caso di

autoisolamento, una vera e propria cambusa. Abitare dopo il Coronavirus potrebbe portare a un epocale passaggio di consegne in tema di spazi interni: il tramonto dell'*open space*, inteso come loft metropolitano, non come zona giorno ad ambiente unico di un appartamento dal taglio medio/grande di 120-180 metri quadrati. L'*appeal* di quello che è uno *status symbol* sarebbe messo in discussione non certo per obsolescenza, ma dai timori derivati dalla sua principale mancanza, prerogativa imprescindibile per il prossimo futuro: la presenza di zone filtro imposteci dal globale *sentiment* contemporaneo.